

Parrocchia di San Donnino



Don Francesco Ruozzi: “Un Don per amico”

A vent'anni dalla sua scomparsa noi, i giovani di qualche decennio fa, avvertiamo il profondo desiderio di ricordare il nostro caro Don Francesco. Sarà l'età, sarà la nostalgia, ma spesso ci ritroviamo a parlare del "Don" e della straordinaria eredità che ha impresso nelle nostre vite. Crescere con lui ha segnato la nostra infanzia e la nostra giovinezza, e oggi più che mai siamo consapevoli del grande bene che ci ha donato. È stato un amico sincero, un educatore attento e una guida sicura sul cammino della vita.

Da lui abbiamo imparato l'umiltà, la carità, l'unità, la condivisione e la gioia autentica del sorriso cristiano. Ci ha spalancato le porte della canonica fino a farla diventare "casa nostra". Ricordiamo con nostalgia le adunanze del sabato sera, sempre affollate e vive, le sue battute che ci facevano ridere e la sua sorprendente lungimiranza: capace di essere, nello stesso tempo, moderno e conservatore. Don Francesco era l'incarnazione della vera carità, sempre in cammino per fare visita ai malati, agli anziani, agli ultimi e a chi si era allontanato, portando a ciascuno una parola di conforto.

Oggi lo definiremmo un Don “multitasking”: durante le sue celebrazioni cantava, suonava l'harmonium e, all'occorrenza, sgridava chi disturbava! Il nostro gruppo giovani era il suo orgoglio, uno spazio aperto anche ai ragazzi dei paesi vicini. Per noi c'era sempre una saletta disponibile per un sano divertimento, il cinema della domenica pomeriggio, le commedie da mettere in scena, i preparativi per la Sagra, le prove di canto con Luigi per le grandi occasioni, una interessante gita annuale e la raccolta della carta per racimolare qualche soldino.

La canonica, spazio di vita condivisa, ci vedeva impegnati dal catechismo alle pulizie, nella barba del sabato sera, nella preparazione dei notiziari con il ciclostile e nell'attività dello "spoglio", il suo tentativo di portare ordine nel suo meraviglioso caos di giornali e riviste. E come dimenticare i viaggi sulla sua R4? Destinazione le stazioni quaresimali del Vicariato e i 13 del mese a Montericco. Entravamo tutti in quella macchina in modi inspiegabili, stipati e senza seggiolini, mentre lui guidava avvolto in strati di cappotti e mantelli. Poi, puntualmente, l'ultimo chilometro si faceva a piedi: il peso era troppo e la povera R4 si arrendeva prima del Santuario.

La nostra Sagra sarà l'occasione per stringerci intorno al suo ricordo con immenso affetto e per elevare una preghiera per lui che, ne siamo certi, da lassù continua a vegliare sui suoi ragazzi.

